

**FINANZIAMENTI** La commissione che assegna i fondi pubblici ha ignorato il film autobiografico del grande regista

## Bocciato Gregoretti: se si chiamava Gregoraci...

**U**go Gregoretti rispedito al mittente con una sceneggiatura dalla sua ultima divertita e divertente autobiografia, *Finale aperto*. Può succedere anche questo nel provato panorama del nostro cinema, di cui sopra e qui affianco, raccontiamo piccole storie a loro modo esemplari. È successo lo scorso inverno quando Grazia Volpi, storica produttrice dei fratelli Taviani, si è «innamorata» del libro del grande regista italiano ed ha presentato al ministero la richiesta di finanziamento «per lo sviluppo della sceneggiatura» - richiesta contenuta di circa 30mila euro -, ispirata al romanzo e presentata da un «allegato» di Giorgio Arlorio, decano della scrittura per il cinema (è stato anche «complice» di Pontecorvo). La risposta? Niet. La commissione ha rifiutato *Finale aperto*,

con motivazioni, pare, legate alla volontà di spendere i pochi fondi per sviluppare le sceneggiature di autori più giovani. A raccontarcelo è un Ugo Gregoretti non certo peccato, ma come sempre ironico e, soprattutto, autoironico. «Probabilmente non c'è andata bene con quel reference system - il punteggio imposto dalla legge Urbani sulla base dei risultati al box office, i premi, ecc in mano al produt-

**Voleva trarre una sceneggiatura dalla sua autobiografia «Finale aperto»**



tore che realizza il film, n.d.r. - Come si sa sono pieno di premi Zagorolo, ma non sono mai andato oltre». E pensare che *Finale aperto* oltre a far ridere e tanto, è pure un bel racconto attraverso l'Italia dagli anni Trenta ad oggi. Quella che ha conosciuto Ugo, ragazzino di buona famiglia, scuola dai gesuiti, inizio carriera come giornalista, poi approdo nel Pci e dietro al-

la macchina da presa. «Il libro - dice - che ho scritto con gli occhi proprio nell'idea di farne un film, è il racconto del paese attraverso settant'anni di storia. Le mie trascurabili vicende personali non sono altro che un espediente comico per raccontare anche cose serie». Di cinema, la sua carriera, non parla quasi per nulla. «C'è pure chi è rimasto male per questo - racconta - , aspettandosi un'auto-

**«Non mi resta che presentare il soggetto a Saccà per una fiction televisiva»**

biografia alla Zeffirelli o detto, tra noi, alla Lizzani». È la storia, invece, a stare alla ribalta. Ma raccontata nello stile Gregoretti. Come l'arrivo degli americani a Roma, quando Ugo, appena quattordicenne sfilava via uno Zippo dal taschino di un soldato Usa («un nero grande e grosso») e si accende la prima sigaretta della sua vita: una Lucky Strike il cui pacchetto viene riassemblato dal soldato, una volta sveglio, giusto per ricavarne l'immagine stilizzata di una vagina; un giochino osé che il ragazzino poco capisce, ma lui «ride» lo stesso. «Insomma - conclude Gregoretti - a differenza di tanti autobiografi, mi sono preso per i fondelli dall'inizio alla fine. Magari come ha detto allora Grazia Volpi non ci resta che presentare il soggetto come fiction a Saccà».

ga.g.